



*Carissimi Confratelli,*

quasi improvvisamente, alle ore due del 27 gennaio, è volata al Cielo l'anima del confratello professo perpetuo

**Sac. TOMMASO PIETRANGELI**

nato a Canosa (Bari) il 27 settembre 1892 da Antonio e Lucia Monterisi.

Nulla faceva prevedere l'imminente fine. La mattina del 25 aveva celebrato la santa messa. Accusando poi dolori ai muscoli, ed erroneamente attribuendoli a reumatismo, si fece praticare dei massaggi, non ricevendone alcun giovamento. Pranzò con la Comunità, trascorrendo il resto della giornata senza manifestare particolare malore, limitandosi a chiedere, verso sera, che gli si portasse la cena in camera.

Egli, pur soffrendo di diabete da qualche anno, dava l'impressione, usando le medicine e i dovuti riguardi nel vitto, che non sentisse quasi più gli effetti del male; lavorava, infatti, con ritmo regolare, insegnando le materie letterarie in prima media, ed esercitando l'ufficio di confessore in casa e fuori. Anzi, ultimamente, ripeteva spesso, con tono gioioso e con scherzosa spavalderia: «mi sento forte, mi sento proprio bene». Questo benessere, mentre lo aveva reso meno vigile e costante, nel fare periodicamente l'analisi del sangue, a cui aveva avuto facoltà di provvedere liberamente e direttamente, fece sì che non destasse eccessiva preoccupazione il fatto che il mattino del 26, uscito di camera, disse che non aveva la forza di celebrare la santa messa e chiese che gli si portasse un pò di latte in camera. Visitato da me e dai confratelli, manifestò che aveva avuto dei disturbi di stomaco nella notte. Pensammo trattarsi di una comune, passeggera indisposizione; ma, quando, dopo qualche ora, ci accorgemmo che pronunziava frasi scon-

---

nesse, chiamammo d'urgenza l'amico e benefattore nostro, il prof. Giuseppe Lonerò, primario dell'Ospedale civile, che accorse immediatamente e sentenziò subito: «è grave; dipende dal diabete». Le analisi risultarono gravemente sfavorevoli. Non si credeva, tuttavia, che la morte sopraggiungesse così fulminea. Dopo le preghiere della sera, elevate particolari suppliche a Don Bosco per il caro infermo, mi recai con tutti i sacerdoti, presso di lui. Solo per brevi istanti diede qualche segno di intelligenza, e non si potè, perciò, confessarlo. Gli impartii l'assoluzione, nutrendo la speranza che, con le forti dosi di insulina, si avviasse alla guarigione o, per lo meno, migliorate le condizioni, gli si potessero amministrare i santi sacramenti. Mi ritirai, quindi, nella camera attigua, lasciando l'uscio aperto, dopo aver raccomandato all'infermiere salesiano, che avrebbe vegliato per fargli le iniezioni alle ore stabilite, che mi chiamasse, appena ne ravvisasse la necessità o convenienza. Alle due vengo chiamato. Accorro, raggiunto, subito dopo, dagli altri confratelli sacerdoti, ed impartisco l'assoluzione al buon Don Pietrangeli, che, senza manifesti segni di agonia, rimane immoto, fra la costernazione di tutti. Non ci rimane che dargli l'Estrema Unzione, sotto condizione, e pregare, affranti dal dolore.

La notizia, sparsasi in città alle prime ore del mattino, sorprese dolorosamente tutti, anche gli stessi allievi, che la sera precedente, conosciuta la gravità del male, avevano collettivamente pregato per il loro confessore ed insegnante. Che il caro confratello fosse molto stimato ed amato, lo dimostrò l'afflusso ininterrotto fino a sera, presso la sua salma, nella cappella dell'Istituto, da parte di religiosi, religiose, sacerdoti, operatori, ex allievi, amici, fedeli, bimbi, pur essendovi un tempo assai inclemente. Gli allievi tutti apparivano inconsolabili, ricordando il confessore buono, l'insegnante sempre paterno, anche se esigente.

In tutta la sua vita aveva irradiato serenità e bontà. Entrato nella Casa salesiana di Portici il 17 agosto 1908, fece il noviziato a Genzano di Roma, ove emise i voti triennali, che rinnovò a Portici e poi a Torino, dove si recò dallo studentato di Ivrea, e, nel 1913, partì per Caracas (Venezuela), dove emise i voti perpetui nel 1917. Ivi, lavorando intensamente, si preparò agli ordini minori, che ricevette nel 1920. Inviato dall'obbedienza a Bogotà (Colombia), vi ricevette il Suddiaconato, il Diaconato e, il 28 ottobre 1921, il presbiterato.

Tornato in Italia nel 1925, lavorò in varie Case, prendendo anche l'abilitazione per l'insegnamento di materie letterarie nei ginnasi. Fu a Bari, Caserta, Bova Marina, Venosa, Soverato, Taranto, come assistente ed insegnante e, talora, come consigliere scolastico, catechista, prefetto, confessore.

Ebbe carattere semplice, allegro, arguto. Al primo vederlo, poteva dare l'impressione che fosse alquanto sostenuto; avvicinandolo, si rimaneva subito avvinti dalla sua grande bontà e dalla delicatezza di animo, che si palesava nelle parole e nel tratto gentile. Aveva qualche cosa della semplicità del fanciullo, per cui grandi e piccoli si sentivano attratti verso di lui e gli aprivano il loro cuore, ricevendone il conforto, il consiglio opportuno.

Quanti, anche a distanza di anni, gli scrivevano, grati per il bene ricevuto! Se gli avveniva, in conseguenza del suo male, di fare talora qualche atto di nervosismo, se ne mostrava mortificato e ne chiedeva umilmente scusa. Se avesse avuto qualche fastidio ed apparisse turbato, bastava una leggera battuta di spirito, per farlo sorridere e fargli dimenticare tutto. Era felice quando poteva rendersi utile; godeva in maniera particolare nell'allistire i presepi e nel rendere più solenni le accademie e le funzioni sacre con la sua bellissima voce di tenore, che avrebbe

potuto procurargli fama nel mondo, se non avesse generosamente rinunciato ad ogni allettamento e felice prospettiva della vita secolare, per farsi salesiano. Amava tutti i suoi familiari, particolarmente la sorella ed i nipoti, ma aveva un culto per la vecchia mamma di novantaquattro anni - a cui è tuttora celata la triste notizia, per le condizioni del suo cuore ammalato - amore e culto, che non lo trattenevano mai un solo giorno in più di quanto fosse stato stabilito dai superiori, per la sua permanenza in famiglia, quando ciò gli veniva concesso.

Le divozioni a Gesù sacramentato, a Maria Ausiliatrice, a Don Bosco ed alle anime del Purgatorio alimentarono e sostennero la sua fede e la sua carità nelle varie difficoltà della vita, specialmente durante le azioni belliche in Etiopia, in Albania e nel Montenegro, cui partecipò come tenente cappellano. Era l'idolo degli ufficiali e dei soldati, fra cui spiegò tutto il suo zelo sacerdotale; era il padre di tutti, specialmente dei sofferenti e dei bisognosi; era l'eroico sacerdote, che accorreva ovunque il dovere lo chiamasse, consolatore dei feriti e dei moribondi sul campo, noncurante della sua vita, per cui meritò una Croce di Guerra al valor militare con una motivazione altamente lusinghiera, e due altre Croci al merito di Guerra.

Vita semplice, lineare, quella di Don Pietrangeli, piena di sacrifici sopportati con la massima semplicità, con umile pazienza; vita virtuosa, che non sfuggiva ai semplici, che han dato, in occasione della morte, col tributo spontaneo di affetto e di lacrime, quasi il suggello dell'approvazione del Signore alla sua vita spesa a servizio delle anime come Missionario, Sacerdote, Insegnante, Cappellano militare.

I funerali furono quasi un trionfo per l'umile salesiano. Alla messa solenne parteciparono autorità e fedeli, molti dei quali, non potendo entrare nella cappella dell'Istituto, insufficiente ad accogliere tutti, rimasero nei corridoi o, con grave sacrificio, in cortile, esposti alle intemperie. Gli alunni del Collegio serafico dei PP. Cappuccini eseguirono con arte devota le parti in musica della messa funebre, magistralmente diretti dal loro Padre Rettore. Prima che fosse impartita l'assoluzione alla salma, ringraziai, come potei, non riuscendo a frenare le lacrime, i fedeli e le autorità, particolarmente S. E. il Vescovo Mons. Francesco Orlando. Questi, che, alla notizia della morte, aveva subito inviato paterne, affettuose condoglianze, volle, con singolare delicatezza, abbreviare un'adunanza di tutti i sacerdoti della diocesi, per aver la possibilità di impartire l'assoluzione alla salma, assoluzione, che fece precedere da commosse parole di dolore, di speranza, di conforto per i Salesiani ed i parenti dell'Estinto.

Alle onoranze funebri parteciparono, oltre i familiari giunti da Roma, Canosa, Bari e Milano, il Capitolo della Cattedrale con quasi tutti i sacerdoti della diocesi, il P. Guardiano dei Cappuccini con i suoi religiosi, il Seminario diocesano, di cui Don Pietrangeli era stato, per due anni, direttore spirituale, le diverse Comunità religiose femminili, fra cui le Figlie di Maria Ausiliatrice con le oratoriane e le ex allieve, e numerosi Cooperatori, Cooperatrici, ex allievi, ammiratori, amici, fedeli.

Accompagnato da alcuni funzionari, intervenne pure, dandoci particolare conforto, il Comm. prof. dott. V. Felice Cassano, Provveditore agli Studi, che aveva precedentemente inviato un telegramma di condoglianze, e, con lui, l'On. Comm. Avv. Raffaele Recca, il Comm. Notaio Umberto De Julio, Consigliere provinciale, il Capitano dei Carabinieri Sebastiano Grassi con altre autorità militari e civili, il prof. Armando Di Luzio, Presidente degli ex allievi. Seguivano il feretro anche i bimbi dell'asilo "M. Trotta,, delle Figlie di Maria Ausiliatrice, quelli dell'Asilo "S. Cuore,, delle Discepoli di Gesù eucaristico, varie centinaia di alunni delle

scuole statali con i Presidi del Liceo-Ginnasio e della Scuola Media, che tenevano i cordoni della bara insieme con due sacerdoti, e, inoltre, l'Ispettore scolastico, il Direttore didattico, il Direttore della Scuola di Avviamento, i Presidi dell'Istituto Tecnico Agrario, dell'Istituto Magistrale, del Liceo Scientifico. Tutta San Severo, si può dire, prese parte al lutto salesiano.

All'estremo limite della città, un alunno di prima media, tra la viva commozione di tutti, diede l'ultimo saluto, a nome dei compagni, all'amato insegnante, al degno figlio di Don Bosco. Al muoversi del feretro per il cimitero, ove fu accompagnato dai parenti, dai confratelli, dal Direttore diocesano dei Cooperatori Mons. Felice Canelli e da una ristretta schiera di amici, si dovette svolgere opera di persuasione affinché molti, fra cui le Figlie di Maria Ausiliatrice e le allieve, non seguissero, a piedi, il feretro, noncuranti della fanghiglia e del nevischio pungente, reso più acute da un impetuoso e gelido vento. Tanto era amato il nostro Don Pietrangeli!

Carissimi confratelli, il caro Estinto lascia un grande rimpianto ed un gran vuoto. Preghiamo il Signore, affinché mandi chi lo sostituisca nella Sua vigna! Benché la sua vita virtuosa ci dia ferma speranza che egli già goda il Paradiso, anche per l'intercessione del cugino di sua madre, il servo di Dio, P. Antonio Maria Losito, Redentorista, di cui egli, fanciullo, godette le tenerezze ed i santi consigli, tuttavia, memore dell'imperscrutabile giudizio di Dio, lo raccomando caldamente alle vostre preghiere e raccomando pure questa casa e chi si professa

Vostro aff.mo in Don Bosco Santo

**Sac. FRANCESCO STANCO**

*Direttore*

**Dati per il necrologio:**

*Sac. PIETRANGELI TOMMASO nato a Canosa (Bari) il 27 settembre 1892, morto a San Severo (Foggia) il 27 gennaio 1954, a 62 anni di età e 44 di professione*

**ISTITUTO SALESIANO**

SAN SEVERO (Foggia)

*Rev. sig. Cappellano*

*Villa Talus*